

LO SCIOPERO DEGLI EDILI NUOVO COLPO AI PADRONI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vasta eco all'incontro sovietico-cinese

Incontro a Pechino

IL PASSAGGIO di Kossighin nella capitale cinese, l'incontro e il colloquio con Ciu En Lai rappresentano un avvenimento importante. Il carattere non formale di questa presa di contatto, dopo anni in cui non era stato possibile nemmeno l'inizio di un colloquio, è certo stato sottolineato dalle circostanze in cui è avvenuto e assume un particolare significato nell'atmosfera creata dalla scomparsa di Ho Chi Min, e dalla testimonianza non solo di dolore, ma di fermezza e di volontà unitaria data dal popolo del Vietnam.

L'incontro è dunque un fatto nuovo, per molti versi inaspettato, tanto più importante in quanto si colloca in una situazione di aspra tensione, dopo una serie di incidenti che erano andati intensificandosi e facendosi più gravi ed erano naturalmente tali da ispirare e prolungare la divisione e il conflitto fra i due grandi paesi socialisti. Costatare l'importanza dell'incontro, del colloquio e del comunicato, non può voler dire soltanto affermare qualche cosa di ovvio, né vale soltanto per ripetere il nostro auspicio che le divergenze, anche gravi, e i contrasti, anche acuti, vengano affrontati attraverso la trattativa. Noi non possiamo non ricordare che in questo senso si è mossa sempre la nostra politica, solennemente riaffermata nel nostro Comitato centrale e alla Conferenza di Mosca. Il nostro è stato sempre un invito all'iniziativa da parte di coloro che più direttamente erano interessati a intendere le ragioni profonde e a ricercare le soluzioni di un conflitto che colpiva tutto il movimento operaio e di liberazione. E' per questo, per la nostra costante ispirazione internazionalista che all'auspicio abbiamo unito, per quanto era in nostro potere, l'iniziativa e abbiamo stimolato e favorito le iniziative di coloro che in qualche modo si muovevano nella stessa direzione.

SIAMO OGGI di fronte a un avvenimento nuovo e ne sottolineiamo l'importanza, anche se non intendiamo in nessun modo preordinare gli sviluppi, né cercare di indovinare i modi e gli esiti delle trattative, del dibattito e, diciamo pure, anche delle polemiche che sono prevedibili ancora. Quello che ci pare di dover fare fin

d'ora è di salutare e di considerare positivo già il primo risultato dello sforzo sovietico per la rottura della spirale dei contrasti rappresentati da questo incontro. Il breve comunicato contiene elementi il cui valore politico non può sfuggire; l'accanto che il colloquio è stato utile per ognuna delle due parti non può essere considerato come una pura frase protocolle, d'obbligo in un documento di questo tipo. Certo, oggi, ogni militante comunista, ognuno di coloro che combattono per la liberazione e per la pace, come del resto gli osservatori e i politici di ogni parte si domandano se l'incontro di Pechino può aprire un periodo nuovo. Esso aprirebbe l'animo alla speranza anche se dovesse rappresentare solo l'inizio di una via puramente e non lineare inversione di tendenza. A noi pare che questo processo non può essere comunque né breve né semplice. Vorremmo invitare a riflettere da ogni tentazione di oscillare fra lo scetticismo e le illusioni parimenti semplicistiche. Un realismo che è fatto anche del proposito di essere protagonisti e non soltanto spettatori ci fa dire che anche soluzioni interlocutorie, anche trattative lunghe e travagliate rappresenterebbero elementi positivi di un processo che noi sentiamo il dovere di favorire. Sentiamo il dovere di riaffermare quanto grande e negativa sarebbe la responsabilità di coloro che intervenissero a impedire o a ostacolare o a interrompere questo processo.

RISUONANO ancora le parole del testamento di Ho Chi Min, sottolineate dal giuramento fermo e dal piano virile di un popolo che, con la sua lotta e con le sue posizioni politiche, ha salvato in questi anni qualche cosa di più che la speranza soltanto dell'unità delle forze rivoluzionarie e antimperialiste. Nel ricordare il testamento di Ho Chi Min, ricordiamo quello che Trotskij ci ha insegnato e ha voluto, ripetiamo l'impegno internazionalista del nostro partito, non dimentichiamo il valore che ha per il movimento operaio internazionale la nostra capacità di fare, noi, qui nel nostro paese, il nostro dovere fino in fondo.

Gian Carlo Pajetta

Interesse per il colloquio Kossighin Ciu En-lai

L'iniziativa favorita da un passo vietnamita? — Commenti favorevoli dei governi giapponese e indiano — Illazioni da Mosca sui temi trattati nell'incontro — Anche il primo ministro romeno Maurer ha avuto colloqui a Pechino con Ciu En Lai

FITTI

DECISO IL BLOCCO:

I CONTRATTI LIBERI POSSONO ELUDERLO

● Interesse le 12 maggiori città e i centri in cui si è avuto il più alto tasso di incremento della popolazione

● Anche le ACLI, dopo i deputati del PCI, reclamano una legge per l'equo canone **A PAGINA 5**

TOKIO, 12. I soli commenti di un certo rilievo all'improvviso e inatteso incontro fra Kossighin e Ciu En Lai, che si è svolto ieri a Pechino, sono stati fatti oggi nella capitale giapponese. In tutti gli altri paesi, in mancanza di maggiori notizie, si evita di giudicare di qualsiasi sorta: tale è stato, in particolare, l'atteggiamento del governo americano che, attraverso il suo portavoce, ha fatto sapere di non disporre di informazioni sufficienti.

A Tokio invece il presidente del Partito comunista giapponese Sanzo Nosaka ha detto, di ritorno da Hanoi, di ritenere che sia stata la parte sovietica a prendere l'iniziativa dell'incontro per il tramite del Partito del lavoro del Vietnam del nord. Secondo Nosaka, i cinesi si avevano risposto ancora quando Kossighin parlò per Hanoi e per questo il primo ministro sovietico sarebbe arrivato fino a Tagikistan prima di deviare per Pechino.

Abbastanza impegnato è stato anche l'atteggiamento del governo giapponese. Al termine dell'ottima seduta del Consiglio dei ministri, il ministro di Stato segretario generale del gabinetto, Shigeru Hori, ha detto che egli attribuisce un rilevante significato all'incontro al vertice fra Kossighin e Ciu En Lai. Hori ha aggiunto che il ministero degli esteri nipponico non ha finora ricevuto alcun rapporto ufficiale sul riguardo, ma che ritiene « molto significativo » il fatto che tale incontro sia avvenuto nel preciso momento in cui la situazione generale asiatica si trova ad una svolta decisiva a causa, per l'appunto, della crescente tensione fra l'Unione Sovietica e Cina popolare.

Dal canto suo, il portavoce ufficiale del ministero degli esteri, ambasciatore Narachi Fujiyama, ha dichiarato, nel corso di una apposita conferenza stampa di ieri, che il ministro di Stato segretario generale del gabinetto giapponese, di ritenere che l'incontro di Pechino costituisca un evento « da accogliere con il massimo favore e soddisfazione » in quanto realizzato in un momento in cui le relazioni fra i due paesi erano giunte ad un punto d'estrema tensione.

Come ulteriori elementi di giudizio indica che tanto la stampa sovietica, quanto quella cinese hanno dato l'annuncio in termini analoghi. Mentre i giornali di Mosca non hanno pubblicato ogni attacco contro la politica cinese, quella di Pechino invece non ha dato tregua neppure oggi alla sua offensiva propagandistica contro l'URSS: in particolare si denuncia con la consueta violenza quella che viene chiamata la « collusione » fra sovietici e giapponesi. Dopo l'incontro con Kossighin, la stampa cinese ha dato notizia di colloqui che Ciu En-lai ha avuto anche con Maurer, presidente del Consiglio romeno, e con il dirigente rumeno Niculescu Mizil; l'agenzia di stampa cinese ha sottolineato il « carattere amichevole » del loro incontro con Ciu En-lai.

MOSCA, 12. Il corrispondente dell'Ansa nella capitale sovietica ritiene di poter segnalare, pur con tutte le riserve del caso, alcune indiscrezioni sul colloquio di Pechino tra Kossighin e Ciu En-lai. « I due primi ministri si

(Segue in ultima pagina)

In lotta anche i metallurgici dell'IRI-ENI Taranto ferma contro gli omicidi bianchi



MILANO — Un aspetto del corteo dei lavoratori della Pirelli che dalla Bicocca hanno raggiunto Sesto San Giovanni dove si è svolto un grande comizio

Cantieri edili vuoti, ieri, all'indomani del grande sciopero dei metalmeccanici. Un milione di edili ha incrociato le braccia e l'azione continuerà senza riprendere come per i metalmeccanici — la prossima settimana. Oggi si avrà uno sciopero generale unitario a Taranto, dove un altro operaio è morto all'Italsider. Intanto stanno preparandosi i 300 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale, i chimici e gomma, i tessile, gli edotti e i laterizi. Tutte azioni sindacali che cominceranno la prossima settimana. Sono inoltre in agitazione elettrici e postelegrafonici e un'altra importante categoria (i 150 mila dei bar, ristoranti, pasticcerie), annuncia prossime azioni. In Sicilia c'è stato lo sciopero dei trasporti pubblici.

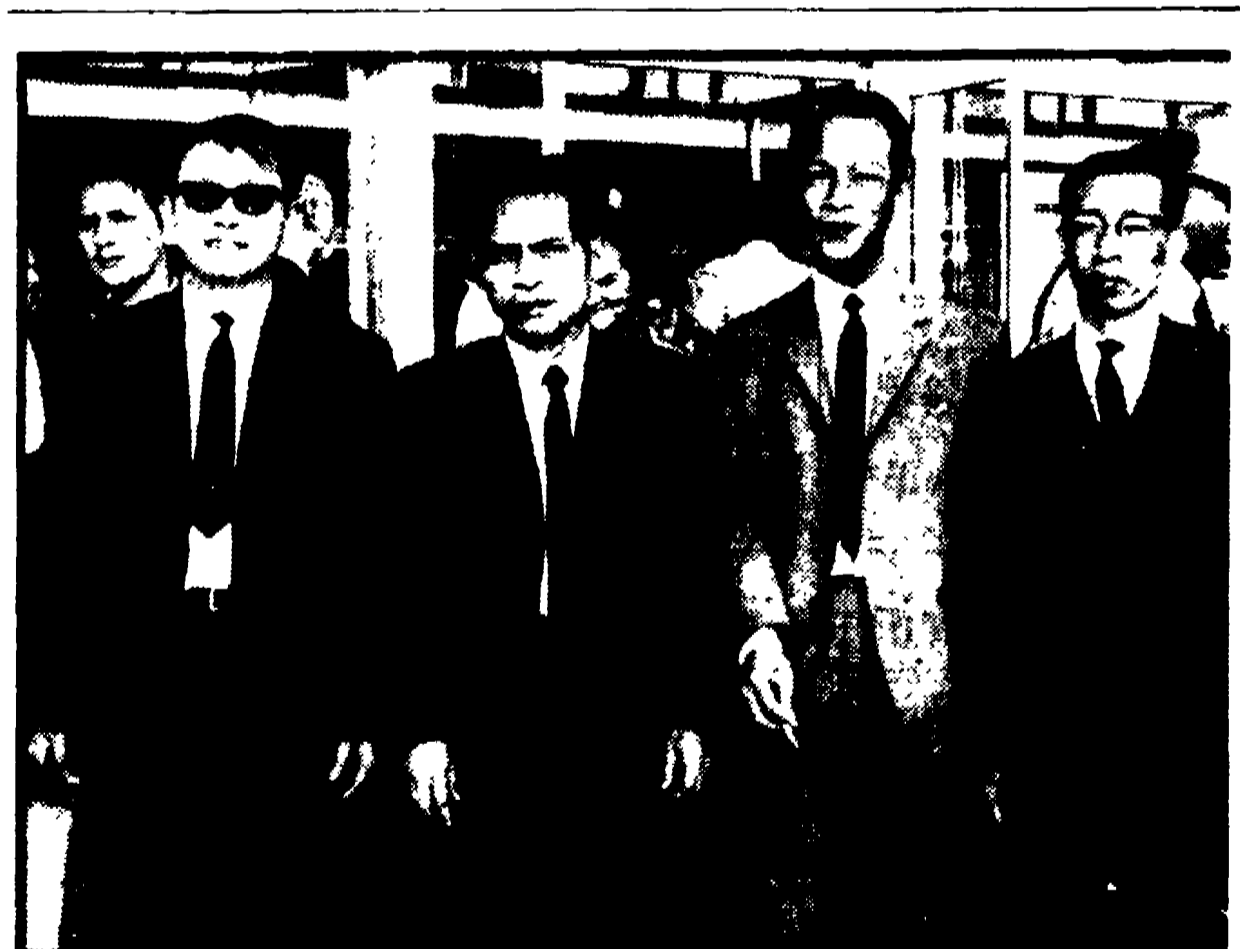
I sindacati dei metallurgici, FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM, hanno interrotto ieri sera le trattative anche con l'Interind-ASAP che rappresentano le aziende a partecipazione statale (IRI-ENI). Le posizioni espresse dal padronato pubblico sono state assai lontane da quelle presentate dai sindacati soprattutto per quanto riguarda salario e orario. Per questo FIOM, FIM e UILM hanno interrotto le trattative nonostante la dichiarata disponibilità dell'Interind di riprenderle. Un primo sciopero di 24 ore dei 300 mila metallurgici delle aziende di Stato avrà luogo martedì 16. Un nuovo incontro fra sindacati e Interind-ASAP avverrà la prossima settimana.

I padroni pagano subito il costo del loro atteggiamento di provocazione, di « guerra antisindacale » assunto fin dal primo sciopero. (Segue in ultima pagina)

Il dibattito alla Commissione esteri della Camera

Il governo elusivo sui piani atomici USA per l'Europa

Il discorso di Moro - Contraddizioni sull'esigenza del superamento dei blocchi - Atteggiamento negativo circa il riconoscimento italiano di Hanoi - Galluzzi espone le posizioni internazionali del PCI - Cardia chiede una discussione in aula e sollecita un'indagine del Parlamento sulla politica atlantica



La delegazione vietnamita al Festival dell'Unità. E' giunta ieri a Roma, per partecipare al Festival di Livorno una delegazione vietnamita composta da due rappresentanti del Governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud e da due rappresentanti della Repubblica democratica del Vietnam

Il governo Rumor non intendeva avvertire della possibile offerta di una scadenza ventennale dell'alleanza, di uscire dal patto atlantico. Le sue posizioni di politica estera, espresse ieri dal nuovo titolare della Farnesina, Moro, alla Commissione esteri della Camera, si muovono quindi nel quadro di una riconferma atlantica. I comunisti, che avevano chiesto questo confronto parlamentare, hanno sottolineato con un discorso di Galluzzi la necessità di un dibattito nel Parlamento e nel Paese che faccia pieno sulla richiesta di fare dell'Italia un elemento attivo per l'avvio di un processo nuovo, di superamento dei blocchi contrapposti. Quanto alle recenti rivelazioni sui piani americani per una guerra condotta sul suolo europeo attraverso armi nucleari, chimiche e batteriologiche, Moro ha eluso sostanzialmente il problema.

Il discorso del nuovo ministro degli Esteri ha preso le mosse, appunto, da una conferma dell'adesione italiana all'alleanza atlantica e alla NATO, adesione che viene ritenuta tuttora valida — ha detto il titolare della Farnesina — anche ai fini di dare « respiro mondiale e sensibile influenza politica » alla « politica ». Moro ha soggiunto quindi che il « mondo cammina » e che perciò occorre vedere non solo come un « non obbligo » ma come un « dovere » la « politica » il superamento dei blocchi in una società fondata sulla fiducia e garantita con mezzi diversi dal mero equilibrio di potenza. Questo riconoscimento viene tuttavia subordinato alla rinnovata conferma atlantica, appena temperata da una interpretazione in chiave prevalentemente politica della cosiddetta « losanga » dell'alleanza. Circa le recenti, gravi dichiarazioni del segretario della NATO Brosio, Moro ha dato l'impressione di non volere andare al di là di una presa delle distanze. Egli ha detto di non credere che Brosio si sia discostato dalla visione che ha il governo italiano del problema della politica atlantica; la sortita continua del segretario della NATO viene quindi ricondotta ai « modi del linguaggio personale » e alle « responsabilità inerenti alla funzione ». Ma se sono — ha aggiunto Moro — direttive, lealmente accettate, le quali emergono tra l'altro dal comunicato del Consiglio dei ministri dell'alleanza dell'aprile scorso, che parla di « difesa dell'Oceano » e di « ricerca di una pace stabile e duratura ». (Segue in ultima pagina)

Tortuose tattiche di «finta pace» alla Casa Bianca

Nixon riscatena i bombardieri dopo una tregua mai annunciata

I B-52 erano stati fermati per 36 ore « per osservare il comportamento dei comunisti »

WASHINGTON, 12. La Casa Bianca ha annunciato oggi che il presidente Nixon ha posto termine a una tregua di trentasei ore nei bombardamenti terroristici sul Vietnam del sud, da lui stesso decisa in precedenza. La tregua non era mai stata annunciata ufficialmente a Washington. Fonti militari americane non precisate di Saigon si erano limitate ad affermare stamane che i B-52 erano fermi da ventiquattro ore in seguito a direttive ricevute dal Pentagono e avevano vagamente accennato ad una « motivazione politica »: la presenza di « una nuova direzione » a Hanoi. Interrogato sul perché, dopo un'osservanza de facto da parte di Nixon, della tregua di tre giorni decisa dal FNL, le missioni dei B-52 erano state riprese e quindi nuovamente sospese, le fonti avevano detto che questo modo di procedere mirava a dimostrare che la nuova tregua era un'iniziativa americana. Quanto ai bombardamenti con altri tipi di aerei, essi sono proseguiti regolarmente. L'annuncio è stato dato dopo una riunione ad alto livello presieduta da Nixon alla Casa Bianca, con la partecipazione

di tutte le personalità la cui attività è legata alla guerra vietnamita: dal segretario di Stato, Rogers, al segretario alla Difesa, Laird, dal comandante delle forze USA nel Vietnam, generale Abrams, all'ambasciatore a Saigon, Bunker. Il portavoce si è rifiutato di fornire dettagli su questa riunione. Il funzionario ha concluso affermando che « solo i comunisti sono responsabili della completa ripresa dei combattimenti ». Si tratta di un'affermazione ovviamente propagandistica, difficilmente sostenibile sul piano della logica. Il gesto che Nixon aveva compiuto (e che non aveva neppure avuto il coraggio di annunciare ufficialmente) era infatti ben lungi dall'andare incontro alle posizioni note del governo rivoluzionario sud vietnamita: anzi tendeva a portare nuova accusa al ministro della vecchia tesi secondo cui la pace « dipende da Hanoi ». La tortuosa tattica di Nixon ha in ogni caso sollevato molto rumore nei circoli politici e giornalistici, anche in relazione con la riunione alla Casa Bianca.



INCONTRO A BENGASI TRA LIBICI E SUDANESI

Il giornale libanese « Al Anwar » ha pubblicato ieri questa foto che mostra il nuovo comandante in capo delle forze armate libiche colonnello Omar Moammar Kaddafi (a destra) assieme al maggiore Me-Moun Awad Abu-Zaid capo della delegazione militare sudanese che si è recato a Bengasi. (A PAG. 10 IL SERVIZIO DEL NOSTRO INVIATO AL CAIRO).

OGGI

non si sa mai

NEI giorni scorsi più volte la « Stampa » di Torino, dando conto dei ben noti casi della Fiat e del gruppo IRI, ha pubblicato in prima pagina, con grande rilievo, una foto del ministro del Lavoro on. Donat Cattin. Nessun giornale d'Italia mostra, in quei giorni, più numerosi riguardi nei confronti di questo ministro, le cui posizioni, di solito, la stampa borghese considera abominevoli. Ma era in quei giorni, più precisi momenti in cui Donat Cattin, davanti ai fatti della Fiat, aveva ordinato una « indagine conoscitiva », e gli industriali sono sempre contenti quando gli altri studiano: intanto loro, indisturbati, alleggeriscono con destrezza le buste paga. Gli alleggerimenti più memorabili di cui è rimasta vittima il mondo ope-

raio sono sempre stati perpetrati mentre i governi « studiavano ». Ma questa volta il ministro del Lavoro si è informato sul serio e l'altro ieri ha annunciato alla Camera la conseguenza delle sue « indagini conoscitive »: una inchiesta della quale sono stati incaricati l'ispettorato e i carabinieri, abbiamo detto i carabinieri, C come Catania. A questa notizia, sulla « Stampa » fino a ieri entusiasta dell'on. Donat Cattin è calato un pelo di morte. Mentre tutti gli altri giornali riportavano ieri le dichiarazioni del ministro con grandi titoli, il quotidiano torinese le dava in fondo di pagina con un titolo su una sola colonna. Il nome di Donat Cattin non è neanche nel titolo, ma solo nel sommario, e la sott-

izia dell'inchiesta si legge così: « Egli (il ministro) ha informato la commissione che è in corso una inchiesta da parte dell'ispettorato del lavoro ». La parola « carabinieri » non c'è. Il direttore della « Stampa » Ronchey, il quale, in concorrenza con gli « Anziani Fiat », è così giovane, un « Anziano Agnelli », all'idea che Gianni I sia investigato dalla Benemerita si sente morire. I carabinieri alla presidenza della Fiat? Dove va il mondo? E non gli resta, allo sconosciuto sir Alberti, che una speranza: che gli investigatori si presentino ad Agnelli vestiti in borghese. Va bene, accontentiamolo. Ma ad una condizione: che, comunque, partano con sé le manette. Portobuffalo